

Ad un secolo dall'unità d'Italia

Facciamo i conti in tasca al fisco

I consumi obiettivo fondamentale dell'imposta — Chi paga sono sempre i meno abbienti

A cento anni dall'Unità d'Italia le statistiche costituiscono l'autofrettoria, il vescovo della medaglia. Fatto un po' i conti in tasca al fisco, per esempio. Vi accorgere che, in buona sostanza, nel confronto con lo Stato italiano, le amministrazioni austriache e borboniche non ci scapitano molto.

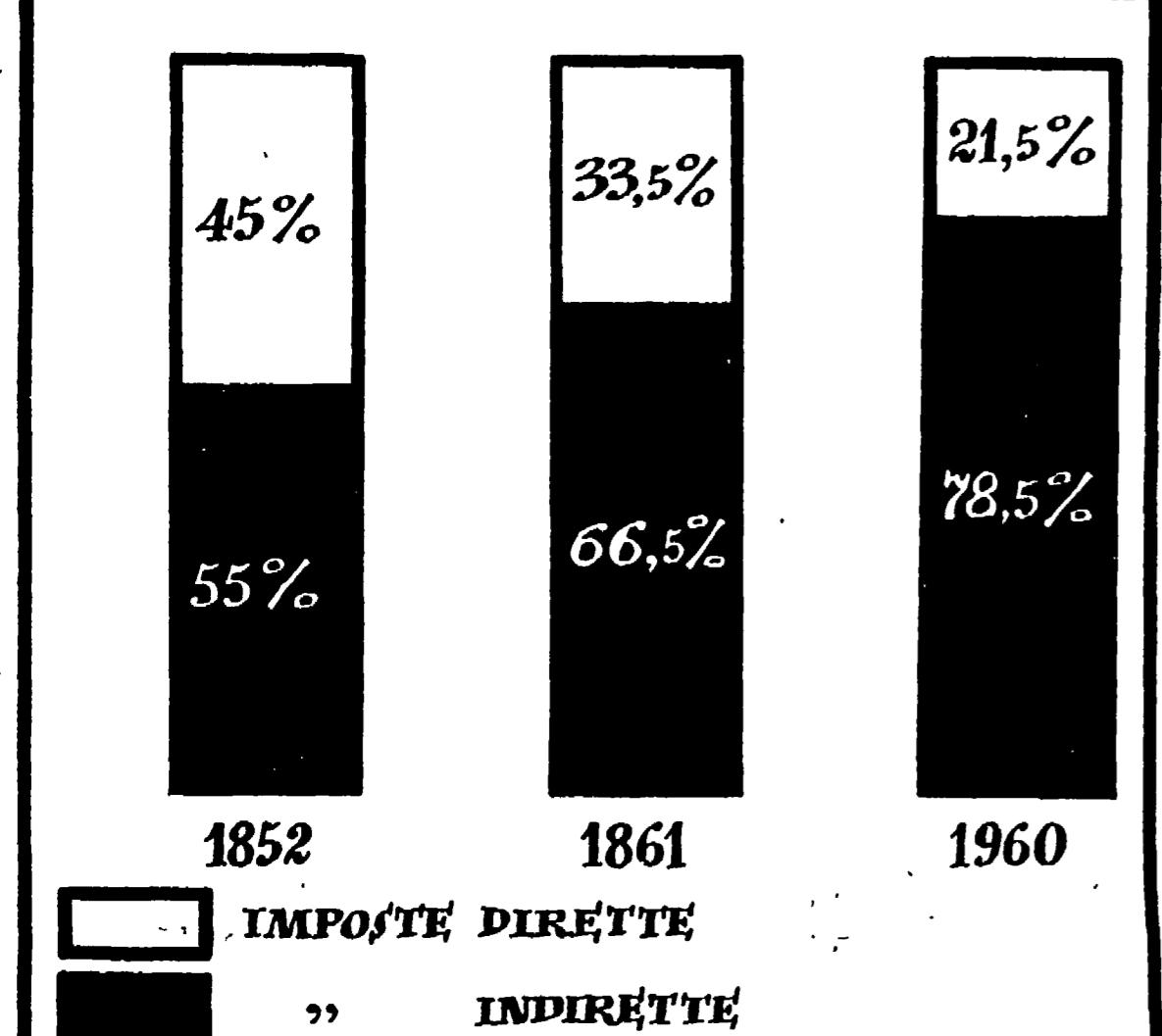
Queste le cifre. Nel 1861 il gettito delle imposte negli stati italiani ammontava a 103.411 milioni di lire (in valore 1959) provenienti per il 33,5% dalle imposte dirette e per il 66,5% da quelle indirette. Nel 1960 il gettito fiscale per l'intero paese è stato rilevato in 3.158.605 milioni di lire, il 21,5% per cento proveniente dalle imposte dirette ed il 78,5% proveniente da quelle indirette.

Né pare che si abbia intenzione di cambiare

discriminazione sulla parte meno abbiente della popolazione. Il processo cominciò con la politica fiscale della Destra storica, per raggiungere il suo culmine sotto il fascismo, migliorando leggermente solo dopo la guerra di Liberazione nazionale per stabilizzarsi nella attuale intollerabile situazione.

Stringi, stringi, oggi, se facciamo i conti in tasca al contribuente, ci accorgiamo che a pagare sono stati i contadini, i lavoratori a reddito fisso, i ceti medi, mentre il fisco è sempre stato ed è tuttora oltranzamente tollerante e generoso verso i ricchi, gli speculatori, i gruppi monopolistici, i grandi proprietari terrieri.

V'è legislativa (se cioè sarà sottoposta all'esame del Parlamento o se verrà



L'incidenza delle imposte indirette sull'intero gettito fiscale è quindi aumentata, rispetto al 1861, del 12%, il che significa che l'aumento delle imposte indirette (35 volte) è stato notevolmente più elevato di quello delle imposte dirette (18,6 volte). Se, inoltre, si considerano i rilevamenti nei periodi anteriori al 1861, si trova che nel 1852 le imposte indirette pesavano sul totale degli introiti degli Stati italiani solo per il 55%. Oggi dunque, rispetto al 1852, il rapporto fra imposte dirette ed indirette è aumentato a favore di queste ultime del 23,5%.

Tiriamo le somme. A cento anni dalla formazione dello Stato italiano si può agevolmente constatare che le cifre che abbiamo citato sono ricavate da un'ottima pubblicazione della SVIMEZ, come la scelta dei criteri di imposizione fiscale fatta dalle classi dirigenti del nostro paese si sia basata costantemente sullo insospiramento dei tributi più iniqui e più antipopolari, quelli indiretti, che colpiscono in gran parte i consumi e che finiscono, sempre, per attuare una

emanata e la cosa sarebbe gravissima -- sulla base della delega, peraltro circoscritta e limitata, che il governo ha tenuto per compensare i Comuni della minoranza, entrambi che si verificherà dal 1° gennaio del 1962 in conseguenza della abolizione dell'imposta di consumo sul vino).

Una cosa tuttavia è certa, che ancora una volta, per fronte ai propri impegni, lo Stato, e cioè le classi dominanti del nostro paese, non ritengono di dover abbandonare la strada tradizionale e rettiva dell'ulteriore insospiramento dei tributi antipopolari, quelli sui consumi. Il che, se si aggiunge alle recenti posizioni assunte dal governo con il « no » alle Regioni, il raddoppio dell'adattamento ECA, anche sui tributi comuni, il volo sulle aree fabbricabili, senza

contarne i lavoratori, quale

che sia il loro punto di par-

tita ideologico, e il rendo-

no consapevole dei comuni

obiettivi generali. Tuttavia,

la giusta riconoscenza di

una più ampia e diretta par-

tecipazione delle masse la-

boratorie alla gestione della

casa pubblica ed alla deter-

minazione degli orientamen-

ti aziendali, e apparsa an-

cora intrisa di paternalismo,

GIANFRANCO BEVERIDI

La nostra produzione non basta

Frontiere aperte al burro estero

Pronte un centinaio di licenze di importazione - Come andranno i prezzi?

Il ministero del Commercio con l'estero ha approvato in centinaio di licenze di importazione per il burro. Esse avranno effetto dopo il 1° gennaio 1962 e fino a questa data la sola Federconsorzi potrà acquistare burro sui mercati esteri e rivenderlo in Italia per un quantitativo complessivo di 30.000 quintali. Dopo il primo del prossimo anno, in pratica, le frontiere verranno riaperte per far fronte alle richieste del consumo le quali non possono essere soddisfatte dalla Federconsorzi. I primi 30.000 quintali varcano il confine e determinarono un crollo dei prezzi all'ingrosso mentre quelli al minuto rimasero fermi. Si ripeterà questo andamento del mercato anche nelle prossime settimane? Gli importatori (a cominciare dalla Federconsorzi) importeranno il burro vendendolo al prezzo attuale del mercato interno: la perturbazione sarà così forte - evitata ma sicuramente verrà realizzata una nuova speculazione sul mercato dei generi alimentari.

Nel 1960 la riapertura del-

le importazioni di burro provoca una brusca caduta dei prezzi all'ingrosso. Infatti sul mercato internazionale il burro viene acquistato a circa 300 lire in meno rispetto alla quotazione nazionale: in 20 giorni 230.000 quintali varcarono il confine e determinarono un crollo dei prezzi all'ingrosso mentre quelli al minuto rimasero fermi. Si ripeterà questo andamento del mercato anche nelle prossime settimane? Gli importatori (a cominciare dalla Federconsorzi) importeranno il burro vendendolo al prezzo attuale del mercato interno: la perturbazione sarà così forte - evitata ma sicuramente verrà realizzata una nuova speculazione sul mercato dei generi alimentari.

Rallentata espansione della chimica tedesca

Diminuito l'incremento produttivo (dal 15% al 7%) e delle ordinazioni (dal 11% al 4%)

BONN, 8 — Il ristagno nella corsa agli investimenti — fatto caratteristico dell'industria economica della Germania occidentale in questi mesi — sta avendo ripercussioni notevoli nel settore della chimica. Nel 1959 e nel 1960 si era verificato un incremento annuo del 13-15%; nel 1961 l'espansione dell'industria chimica è stata invece contenuta entro i limiti del 6-7%. Questo dal punto di vista della produzione totale: quanto alle ordinazioni fatte alle industrie chimiche esse sono calate da un incremento dell'11% nel 1960 rispetto al 1959 al 4,3% nei primi nove mesi del 1961.

Il movimento dei lavoratori cattolici ingabbiato dall'interclassismo

Aperto l'8° congresso delle ACLI con una relazione contraddittoria

Ad accenni positivi sulla necessità di controllare i monopoli, di approvare una legge democratica sulle aree fabbricabili e di ridare autonomia effettiva agli Enti locali si unisce l'assoluta assenza di un programma di nazionalizzazioni e di riforma agraria - Il centro-sinistra visto in funzione anticomunista

(Dal nostro inviato speciale)

BARI, 8 — Recando il saluto della Democrazia cristiana all'VIII congresso nazionale delle ACLI, stamani al Teatro Piccinni, Pon, Salizzoni ha voluto polemizzare con la Unità. Rispondendo al nostro giornale, che aveva ritenuto lo scarso peso politico e sindacale cui le Associazioni cristiane dei lavoratori italiani, si sono scontrate, il vice segretario democristiano ha creduto necessario ricordare le lotte condotte dai grandi fenomeni politici ed economici internazionali ed interni, non è stata priva di aspetti positivi: dalla continua della guerra fredda e del neo-colonialismo, alla denuncia degli squilibri del miracolo italiano, del salvo-riformismo dei monopoli, delle tendenze corporative del crescente potere dei gruppi di pressione. Ma anche qui il discorso è rimasto poi interno al sistema, limitandosi alla pretesa di condizionare il meccanismo di sviluppo capitalistico

di attesa di atti di buona volontà provenienti dall'alto. Il movimento comunista è ancora visto — assurdamente — come un terreno di missione e di recupero, il che inficia e minaccia di render sterili le proclamazioni unitarie coi pacanzieri si accennano alla necessità di misure di controllo sui monopoli, di una politica di programmazione nazionale, di un'unità coi partiti di una legge democratica sulle aree fabbricabili, di istituzioni dei grandi fenomeni politici ed economici internazionali ed interni, non è stata priva di aspetti positivi: dalla continua della guerra fredda e del neo-colonialismo, alla denuncia degli squilibri del miracolo italiano, del salvo-riformismo dei monopoli, delle tendenze corporative del crescente potere dei gruppi di pressione. Ma anche qui il discorso è rimasto poi interno al sistema, limitandosi alla pretesa di condizionare il meccanismo di sviluppo capitalistico

di « moderare » l'autorità imprenditoriale nell'azienda, di « allargare » l'area democratica». È importante, certo, che la tata polemica verso la CISL, che senso? Nel senso di aiutare il distacco dei socialisti dai comunisti, di isolare i totalitari. E ecco trasferirsi, dunque sul terreno schiettamente politico, quella contraddizione che è al fondo di tutto il congresso: evidentemente a questo tipo di centro-sinistra accede volentieri anche monsignor Quadri, assistente centrale delle ACLI, vigile tutore della ortodossia del movimento.

Se da questi limiti si sa-

prà uscire, se ci si muoverà

in mari più liberi ed autono-

mi, se, in definitiva, i taro-

ratori cattolici sapranno dor-

mai capaci di avviarsi

verso il « decongelamento »

di Fanfani, ha ricevuto per-

esso più applausi del mes-

saggio augurale di Giovan-

XXIII; a conferma dell'orientamento di centro-sinistra della corrente di « ri-

formazione » cui aderiscono i democristiani.

Che le acque non siano

tranquille lo ha affermato un

polenico e contrastato inter-

vento del presidente delle

ACLI milanesi, Luigi Clerici.

Il quale ha criticato il

fanatismo, l'arrivarismo e la

lubidità di potere che si an-

dinidano in qualche esponente

nelista e ha chiesto addirittura una commissione di in-

vestigazione per accertare quanta gente sia stata iscritta al

ACLI per ragioni eletto-

riuali interne, pure non av-

endo i requisiti necessari. Sta

Clerici che Bartolo Ciccar-

dini, i quali hanno pronun-

ciatto gli interventi di mag-

giore rilievo di oggi, si sono

pronunciati a favore di una

soluzione di centro sinistra.

LUCA PAVOLINI

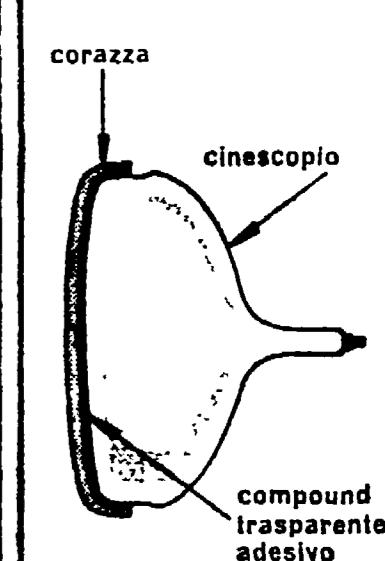
Nulla è stato aggiunto o complicato.

Per passare dal 1° al 2° canale, entrambi presintonizzati, basta un semplice scatto.

Come tutti i televisori di primissima qualità gli

EKCOVISION

portano soltanto schermi corazzati (BONDED)

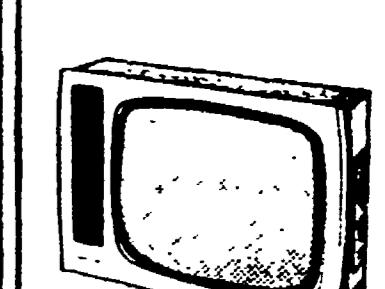


Così le immagini vengono proiettate con la massima regolarità ed incisione.

3 MILIONI DI TELEVISORI

EKCOVISION

venduti in tutto il mondo!



sono la migliore garanzia di una insuperabile tecnica qualitativa.

L'offerta speciale • V/162

EKCOVISION

VIA TORNAZZI 43 - MILANO

TELEFONO 631756 - 661916

agenzia vendite

NEL LAZIO

A. ROSATI

Via Tirso, 47

ROMA

Tel. 84.91.36

il fascino di VENUS per le vostre mani



A Bertelli & C. - Milano

Trofeo • P. d'oro 1960

della Profumeria Italiana

La Venus Transparente per le mani è l'autentica novità di questi ultimi anni. Infatti, per la prima volta, un preparato per la cura delle mani ha il pH uguale a quello delle pelli umane. Questa caratteristica rende la Venus Transparente per le mani un prodotto tipicamente fisiologico.

A base di Pappa Reale, il nettare delle api e di Vitamina E, la Venus Transparente agisce soavemente nei pori, rigenera i tessuti ed ammorbidisce le epidermide donandole, in tutte le stagioni, elasticità e freschezza.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.

La Venus Transparente è la mano crema italiana per le mani venduta in Francia, Belgio ed Olanda.